



Genova, la protesta dei lavoratori durante la manifestazione cittadina
FOTO L'ESPRESSO

I motori della Jolly Nero sono ripartiti dopo l'impatto

- Ancora incerte le cause della collisione. Avaria o errore umano? Intanto la Procura ha acquisito tutti i filmati del porto
- Le voci prima e dopo lo schianto

G.VES.
INVIATO A GENOVA

«Dopo l'impatto? Un silenzio tombale, passatemi il termine». Il comandante Silvio Bignone della Rimorchiatori Riuniti di Genova ricostruisce gli ultimi attimi dell'incidente che nella notte di martedì ha reso il molo Giano un luogo di morte: sette vittime accertate, due dispersi e quattro feriti. Bignone era al suo posto, a coordinare il lavoro dei colleghi. Dalle comunicazioni radio emerge che qualche secondo prima dello schianto della Jolly Nero contro la torre di controllo del porto ligure, il pilota del rimorchiatore «Spagna» abbia avvertito la sala comandi del cargo: «Che fate? Non c'è più acqua!». E dalla nave: «Non ho la macchina, non ho la macchina», rispondeva il pilota Antonio Anfossi, salito sulla Jolly Nero per aiutare - come prassi - il comandante Roberto Paoloni nella manovra di uscita dal porto. È la comunicazione dalla quale si deduce che i motori in quel momento non avrebbero funzionato.

Capito che qualcosa non andava, Anfossi chiedeva ai due rimorchiatori di portare i loro motori al massimo, evidentemente perché quelli della nave in quel momento non rispondevano. «Posso confermare - dice Bignone - che dopo l'incidente i motori della Jolly Nero sono ripartiti, ma questo non vuol dire che il guasto non possa essere stato mo-

mentaneo». Il comandante spiega che una nave come quella, un bestione di oltre duecento metri per quarantamila tonnellate di stazza, «non è troppo grande per il porto di Genova». Quando fa manovra, però, se deve passare da una retro alla marcia normale deve disattivare il motore e invertire la potenza. E in quel frangente, si ipotizza, che la Jolly non abbia risposto ai comandi.

A quel punto la nave si sarebbe trovata a circa un centinaio di metri dalla banchina che ospitava la torre di controllo, troppo vicina perché i rimorchiatori potessero trainarla fuori. Tutto sarebbe avvenuto, secondo le prime ricostruzioni, nel giro di circa 45 secondi, ma solo la scatola nera del porta container, la «Vdr» che è stata sequestrata, potrà fornire i dati utili a ricostruire la dinamica dell'incidente. Ieri sono stati resi pubblici alcuni video dei primi soccorritori: «Mamma mia, è crollato tutto». Si sente anche la prima telefonata al 113: «Correte: è crollata la torre».

Ieri è proseguito, intanto, il lavoro del pm Walter Cotugno, coordinato dal procuratore capo Michele Di Lecce. Gli investigatori hanno sentito i membri dell'equipaggio della Jolly Nera. Presto, fanno sapere, verranno ascoltate anche le testimonianze dei quattro feriti. Intanto sono state acquisite le immagini di alcune telecamere installate sulla banchina che ospitava

la torre caduta, si spera che al momento dell'incidente, quindi intorno alle 23, fossero accese e soprattutto funzionanti. Il procuratore Di Lecce ha anche disposto l'ordine di fare una copia forense della scatola nera per decrittare i dati. Oggi alcuni consulenti tecnici dovrebbero invece valutare alcuni aspetti relativi alle condizioni della nave.

Al momento è confermata l'ipotesi di reato contestata ai due indagati, il comandante Paoloni e il pilota Anfossi: omicidio colposo plurimo. Un'indagine è stata aperta anche dalla Guardia Costiera, mentre sono proseguite senza sosta le ricerche dei sommozzatori. I dispersi restano due: il sergente Gianni Jacovello, 33enne di La Spezia e il maresciallo Francesco Cetrola, 38 anni originario della provincia di Salerno.

«Viviamo una tragedia per la morte dei nostri colleghi», continua il comandante Bignone della Rimorchiatori Riuniti, dove per altro vengono registrate solitamente tutte le conversazioni radio che le imbarcazioni traino hanno quando lavorano. Quelle dell'incidente però sono andate distrutte perché il back up - l'archiviazione - avveniva nella stessa torre che poi è crollata. Da lì si dirigeva tutto il traffico marittimo della Liguria, adesso passato sotto il controllo della Capitaneria di Savona. «Speriamo comunque che non si blocchino anche le navi, l'economia di una città come Genova ne risentirebbe fortemente».

Per questo, per evitare che intralci il lavoro dei terminali del porto, la Jolly Nero verrà spostata. Si trova ancora ad alcune centinaia di metri dall'incidente.

IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PORTUALE

«Sui nostri porti servono investimenti»

L'incidente «non ha nulla a che vedere con le dimensioni del porto, poteva succedere ovunque», ma pone un problema «che riguarda tutta Italia: cosa vuole fare con l'economia del mare?». Così il presidente dell'Autorità Portuale, Luigi Merlo, il giorno dopo ha

commentato la disgrazia. «L'unico elemento positivo che possiamo trovare in questa disgrazia è che finalmente si sono accesi i riflettori sui nostri porti. La verità è che o li adeguiamo al mercato globale, o saremo tagliati fuori».

Ferite, a volte uccise

otto per mille
8 per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

www.ottopermillevaldese.org

Spesso le donne sono oggetto di violenza e discriminazione semplicemente in quanto donne.

Per questo l'otto per mille della chiesa valdese (unione delle chiese metodiste e valdesi) sostiene ogni anno progetti che combattono il femminicidio e promuovono la cultura della parità di genere, insieme ad altri 594* progetti sociali, culturali e di solidarietà in Italia e all'Estero.

Non un euro è destinato alle spese di culto.

*Progetti approvati nel 2012